

ALLA XX EDIZIONE DEL FESTIVAL TEATRALE DI VENEZIA

# L'estro della "Cameriera brillante,, restituisce al Goldoni le sue sembianze

Il lavoro messo in scena con ragionata originalità da Gianfranco De Bosio vuol dimostrare che il contrasto con la commedia dell'arte è solo fittizio

(Dal nostro inviato speciale)  
Venezia, 29 settembre

Due fatti positivi ci preme innanzitutto notare a proposito de *La cameriera brillante*, messa in scena da Gianfranco De Bosio con la stabile di Torino per la ventesima edizione del Festival veneziano: il primo è che un regista tra i più quotati e in un periodo di particolare felicità interpretativa, si accosti a Goldoni, che è, e resta, uno dei pilastri della nostra letteratura teatrale; il secondo è la progressiva liquidazione del falso ritratto di Goldoni tramandatoci dal secolo XIX e dalla prima parte del XX: vogliamo dire la leggiadra miniatura di uno scrittore da salotto, civettuolo, aggraziato e discorrevole, ricavato da una critica sempre più rarefatta e insidiato da astratte preoccupazioni formali.

Stando a codesta interpretazione il '700, che fu secolo di fervido risveglio intellettuale e sociale e dal quale venne affermandosi con l'ideologia della ragione e della virtù la classe che detronizzò il vecchio regime, ci lascerebbe artisticamente un'immagi-

ne da *carillon* manierata e leziosa, non si sa bene in quale rapporto con quei tempi di guerra, di avventure e crescenti aspirazioni alla libertà. Goldoni è davvero al di fuori di tutto questo?

La verità è che, affascinato dal mare tumultuoso dell'estetica romantica, il giudizio dei posteri ha visto nelle aspirazioni settecentesche alla ragione e alla natura, alla mitezza e alla tolleranza (che pure lascerebbero supporre tempi duri e intolleranti) una specie di idillio tenero e sentimentale. Il ragionevole, che artisticamente si manifesta con la ricerca del verosimile, assume in codesta astratta prospettiva l'aspetto del manierato. Chi ne fa le spese è il maggiore dei nostri autori settecenteschi, colui che riformò il nostro teatro e creò la commedia moderna. Scrive Goldoni nella prefazione alla commedia oggi rappresentata: «Una cameriera brillante, che ha dello spirito e del talento, trovandosi in villeggiatura con i padroni, promuove i divertimenti e da questi fa nascere il collocamento delle padrone e il suo con il padre delle

medesime. L'azione è teatrale, di quel genere che si accosta alle commedie dell'arte, però regolata in modo che salva il verosimile e la concatenazione delle scene che la compongono. Non è nuova l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una commedia, ma è pensiero nuovissimo dare a ciascheduno dei personaggi un positivo carattere e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne il contrario e abbiano della ripugnanza a dire cose contrarie al loro sistema, ancorché apparentemente studiato».

Dunque teatro nel teatro: il conflitto nasce dalla divergenza del personaggio come è nella vita e come deve apparire sulla scena; che è pensiero davvero «nuovissimo». Quanto alla forma ci sarebbe

sta —, l'antitesi con il teatro goldoniano viene praticamente a cadere.»

In sostanza: popolare Goldoni, popolare la commedia dell'arte, il contrasto è solo fittizio. Ciò che può essere vero nel senso molto generale di un inscindibile nesso dialettico tra la commedia dell'arte e il teatro di Goldoni. Resta tuttavia il fatto che la commedia dell'arte, contro la quale si esercitò la polemica di Goldoni, non è quella faziosa e decadente delle sue ultime elaborazioni, bensì quella sanguigna, sboccata, popolare; quella delle origini, insomma, con i suoi Pantaloni ingordi, lascivi e beffati, che Goldoni trasformò nel saggio e malizioso rappresentante di una nascente borghesia. E' vero che *La cameriera brillante* deriva l'estro e la vena della commedia dell'arte; ma con il correttivo di una frase che l'autore introduce non a caso nella sua prefazione: «Regolata in modo che salva il verosimile». Cioè s'instrada attraverso la ragione, elaborata secondo la verità dei caratteri e l'ordinato svolgersi degli avvenimenti.

Il popolare di Goldoni, insomma, e, in misura ancora maggiore, quello di Ruzante, scrittore tra i più colti ed accorti del suo secolo, non nasce dal mito popolare del teatro che si fa da sé ed è poi accolto dall'autore nelle sue pagine; ma dal mondo morale dello scrittore, dalla sua perfetta inserzione nella società che si muove, che si giudica, che anela al meglio; e della quale lo scrittore anche altissimo, come Plauto, è la voce più genuina.

Dove De Bosio ha senza dubbio ragione, è nelle conseguenze pratiche ed effettuali della sua argomentazione: rintracciare le radici storiche di Goldoni è come rimettere una pianta nel suo terreno: la linfa si ravviva, le foglie rinverdiscono, una corrente di vita percorre un organismo anemizzato da una conservazione artificiale. Il perbenismo di Goldoni, esaltato e al tempo stesso reso stucchevole dalla critica moralistica, ritrova, sotto la pressione di una doppia spinta dall'alto e dal basso, il suo mordente e la sua necessità.

GIORGIO PROSPERI

IL TEMPO

Articolo versione ridotta